

Nuovo Circondario Imolese
Comune di Borgo Tossignano
Comune di Casalfiumanese
Comune di Castel del Rio
Comune di Castel Guelfo
Comune di Castel San Pietro Terme
Comune di Dozza
Comune di Fontanelice
Comune di Imola
Comune di Medicina
Comune di Mordano

Presidente: Franco Lorenzi
Sindaco Stefania Dazzani
Sindaco Roberto Poli
Sindaco Salvatore Cavini
Sindaco Dino Landi
Sindaco Vincenzo Zacchioli
Sindaco Antonio Borghi
Sindaco Vanna Verzelli
Sindaco Daniele Manca
Sindaco Nara Rebecchi
Sindaco Roberto Andalò

Responsabile di progetto per QC e DP: Arch. Moreno Daini

Responsabile di progetto per il PSC/RUE da ottobre 2010: Arch. Ivano Serrantoni

QUADRO CONOSCITIVO

Sistema della pianificazione

La pianificazione comunale

VOLUME 4

ALLEGATO A

Esame storico comparato della pianificazione comunale

A cura di: Arch. Franco Capra, Arch. Piergiorgio Mongioj

novembre 2008

GRUPPO DI LAVORO

Ufficio di Piano Federato:

Moreno Daini, *Dirigente*
Franco Capra, *Coordinatore*
Sandra Manara, *Coordinatore fino al 31.08.2007*
Raffaella Baroni, *Segreteria Operativa*
Giuliano Ginestri, *Ufficio di Pianificazione*
Chiara Manuelli, *Ufficio di Pianificazione*
Francesca Tomba, *Ufficio di Pianificazione*
Lorenzo Diani, *Ufficio Cartografico*
Serena Simone, *Ufficio Cartografico*

Collegio dei Funzionari:

Carlo Arcangeli, *Comune di Borgo Tossignano*
Alessandro Costa, *Comune di Casalfiumanese*
Maurizio Bruzzi, *Comune di Castel del Rio*
Vittorio Giogoli, *Comune di Castel Guelfo*
Ivano Serrantoni, *Comune di Castel San Pietro Terme*
Susanna Bettini, *Comune di Dozza*
Francesco Zucchni, *Comune di Fontanelice*
Fulvio Bartoli, *Comune di Imola*
Emanuela Casari, *Comune di Medicina*
Alfonso Calderoni, *Comune di Mordano*

Collaboratori e consulenti esterni:

Maurizio Coppo, *Sistema infrastrutturale, trasporti*
Giorgio Gasparini, *Analisi idrogeologica e sismica*
Marco Capitani, *Analisi idrogeologica e sismica*
Xabier Z.Gonzalez Muro, *Coord.Sistema archeologico*
Giacomo Orofino, *Sistema archeologico*
Tommaso Quirino, *Sistema archeologico*
Fulvio Ventura, *Analisi statistiche e demografiche*
Angela Vistoli, *ValSAT*
ERVET S.r.l., *ValSAT*
Alessandro Bettini, *Pianificazione comunale*
Diego Bianchi, *Pianificazione comunale*
Massimo Gianstefani, *Pianificazione comunale*
Piergiorgio Mongioj, *Pianificazione comunale*
Mario Piccinini, *Pianificazione comunale*

Claudio Remondini, *Pianificazione comunale*
Lucietta Villa, *Pianificazione comunale*
Patrizia Tassinari, *DEIAgra, Coord. Sist. rurale*
Stefano Benni, *DEIAgra, Sistema rurale*
Franco Baraldi, *DEIAgra, Sistema rurale*
Rino Ghelfi, *DEIAgra, Sistema rurale*
Gabriele Paolinelli, *DEIAgra, Sistema rurale*
Alessandro Ragazzoni, *DEIAgra, Sistema rurale*
Domenico Regazzi, *DEIAgra, Sistema rurale*
Sergio Rivaroli, *DEIAgra, Sistema rurale*
Daniele Torreggiani, *DEIAgra, Sistema rurale*
Gianmaria Saverio Orselli, *Cartografia*
Renato Tegoni, *Cartografia vettoriale*
CORE Soluzioni informatiche S.r.l.

Si ringraziano per la collaborazione fornita: Tommaso Bonino dell'Agenzia di Controllo sul TPL, la Direzione Generale del 3° Tronco della Soc. Autostrade per l'Italia, i dirigenti della AUSL di Imola, Libero Calamosca Presidente provinciale della FIAIP, Beatrice Dall'Acqua, Silvia Marchi e Francesca Cazzetta per il supporto tecnico nell'elaborazione del Quadro Conoscitivo, e i tecnici dei Comuni del Circondario

che hanno collaborato a fornire dati e informazioni oltre al cartografo del Comune di Imola Roberto Cenni.

INDICE

1. PERCORSI DI COESIONE, DI AUTONOMIA E DI INTEGRAZIONE	1
2. CARATTERI PECULIARI DELL'AMBITO IMOLESE	2
3. UN SECOLO DIVISO DALLA SECONDA GUERRA MONDIALE	5
4. LA STAGIONE DELLE TRASFORMAZIONI ECONOMICHE E DELL'URBANISTICA	8
5. GLI ANNI DEL CONSOLIDAMENTO ECONOMICO E CULTURALE	12
6. NUOVI INDICATORI E NUOVI CONTENUTI DELLO SVILUPPO	15
7. LA NUOVA STORIA	1

1. PERCORSI DI COESIONE, DI AUTONOMIA E DI INTEGRAZIONE

Dopo l'esperienza dei Comprensori, si presenta di nuovo la possibilità di dotare il territorio imolese, non solo d'un livello istituzionale riconosciuto (il Nuovo Circondario Imolese) ma anche di un insieme di azioni e strumentazioni, tra queste la pianificazione e l'urbanistica, che, recuperando il senso di "cerniera" di questo territorio, tende a mettere in relazione gli ambiti comunali e, in termini più vasti, l'"area centrale" metropolitana bolognese con la Provincia di Ravenna e, più in generale, a rinsaldare i legami tra l'Emilia e la Romagna. Si tendono così a recuperare le qualità e le caratteristiche tipiche del processo intercomunale dell'imolese che mai si è rinchiuso unicamente su se stesso.

Il punto di vista di ciascun Comune, anche di quelli minori, rivela come hanno partecipato e vissuto il percorso che ci ha condotto all'odierna potenzialità, quali tendenze hanno dovuto subire e come hanno realizzato momenti di perequazione (assegnando funzioni e ruoli adeguati ai vari Comuni) mediante strumenti di pianificazione ed interventi reali sui loro abitati e territori.

Un punto di vista importante per dimostrare come le fasi di maggior coesione abbiano prodotto concreti risultati positivi, mentre quelle meno concertate abbiano avuto esiti più incerti (anche se non sempre negativi, almeno per una successiva fase che, in genere, si è risolta in accordi ed indirizzi comuni). Ma soprattutto lo sviluppo del Nuovo Circondario non può prescindere dal rivisitare una "storia" nata anche nella specificità dei singoli centri che hanno saputo reinterpretare linee programmatiche generali sulle particolari caratteristiche locali che variano da quelle della "bassa" (quasi premarittima), a quelle collinari con l'emergenza della Vena dei Gessi Romagnoli, e fino a quelle montane dell'Appennino.

Infine il concetto stesso di Circondario (come rete locale interna, ma anche come ganglio - cerniera, di sempre più forte valenza nella rete regionale) non reggerebbe oggi alla sola (pur essenziale) iniziativa di promozione condotta da Imola (come è stato al tempo del Comprensorio dopo l'istituzione dell'Ente Regione) senza un accordo, su precise linee strategiche, che ponga le dieci Città su un pari livello di dignità istituzionale.

Non è un caso che si sia costituito un Ufficio di Piano federato per un territorio comune ai dieci ambiti istituzionali, che attraverso di esso si perseguano regole d'uso dello stesso univoche nelle definizioni e nelle regole base, servizi innovativi (a rete, ma anche di tipo sociale e funzionale) che minimizzino tutti i costi ed i tempi e migliorino la qualità dell'abitare, monitoraggi ambientali, scientifici e culturali che promuovano tutte le risorse di questo distretto. Tutte queste complesse finalità debbono necessariamente basarsi sulle acquisizioni già conseguite nel tempo, sulle azioni intraprese, sul riconoscere, in questi conseguimenti, specifiche e comuni fondamenta su cui impegnarsi per costruire un nuovo (sostenibile, ma non meno ricco) sviluppo economico, sociale ed ambientale per ognuna di queste comunità.

2. CARATTERI PECULIARI DELL'AMBITO IMOLESE

La città di Imola si colloca, da sempre e in termini non diversi da tante altre realtà urbane della Romagna e dell'Emilia, su quel tracciato infrastrutturale, oggi plurimo e complesso, ma storicamente e culturalmente rappresentato dalla Via Emilia.

Si potrebbe quindi pensare ad un suo influsso locale e ai rapporti storici che ne sono derivati come analoghi a quelli delle altre realtà urbane similmente posizionate. Ma a caratteri ed eventi sicuramente simili o rintracciabili anche altrove, vi se ne aggiungono di specifici, che rendono Imola e le comunità del suo intorno territoriale peculiari e, in qualche modo, diverse.

In particolare ad un assetto strutturale fundamentalmente rintracciabile nella Forum Corneli di epoca romana, comune agli altri "fori" costituitisi sulla Via Emilia, bisogna affiancare la particolare valenza dell'asse ortogonale alla stessa Via Emilia che, da sempre, ha fortemente condizionato la presenza umana in questo ambito, tra una cultura della "bassa" (e alla fine quasi legata al mare) ad una cultura, agronomica e pastorale, che invece sviluppa le caratteristiche idro - geologiche e floro - faunistiche della collina e della montagna.

E' la particolare, mediana, distanza dalla riviera adriatica e dai rilievi appenninici, non disgiunta dalla presenza di una importante valle fluviale (del Fiume Santerno) che relaziona da sempre Imola con il litorale tra Venezia e Ravenna (risentendo positivamente della ricchezza storico - commerciale di queste due polarità) e, attraverso il crinale montano (per Firenzuola e il Passo del Giogo), direttamente anche con la Toscana ed i suoi, altrettanto fondamentali, influssi economici e culturali.

Infine resta da sottolineare come questo territorio è stato ed è condizionato dal trovarsi a cavallo tra la Romagna e l'Emilia e prossimo alla città di Bologna, che costituisce la "centralità - capoluogo" della intera regione e che rappresenta un ulteriore storico catalizzatore di attività scientifiche, artistiche ed economiche ed essenziale punto di raccordo infrastrutturale di tutta la penisola.

Anche verso la Romagna interna, la presenza della contigua Faenza (e delle altre realtà urbane sulla via Emilia con influssi fino al Montefeltro), ha apportato al territorio imolese la varietà di esperienze produttive e culturali che ancor oggi contribuiscono a rendere estremamente dinamica l'evoluzione sociale e demografica di tutta l'area.

Questo assetto territoriale, evolutosi anche con quelle contraddizioni che gli eventi storici comportano in una realtà così diversificata e specifica, incardina, dunque, la sua struttura fondante sul duplice asse della Selice - Montanara e della trasversale Via Emilia.

La Via Montanara, i cui antichi andamenti correvano in tracciati di crinale collinare o di mezza costa, risale a percorsi già in uso nell'ampia e ricca colonizzazione preistorica dell'area e ad un probabile consolidamento a seguito della penetrazione etrusca: rientrata

nell'organizzazione territoriale romana ha quindi da sempre mantenuto il suo ruolo di tramite con le zone montane e gli ambiti transappenninici.

La via Selice, invece, quale cardine principale della centuriazione agricola di pianura e storicamente partecipe e condizionata dalle sistemazioni idrogeologiche e scolanti della "bassa", ha da sempre rappresentato il tramite verso la costa.

E' quindi storia plurimillenaria quella che ha fatto sintesi della localizzazione geo - morfologica del territorio imolese. I ritrovamenti archeologici e medioevali e le strutture più recenti ancora oggi rintracciabili ce ne restituiscono lo spessore. In particolare ne sono ricchi i centri storici dei nuclei urbani e la particolare diffusione di insediamenti ed abitazioni rurali, con specifiche tipologie che assecondano funzionalità e disponibilità dei materiali da costruzione dei vari ambiti morfologici.

In tempi più recenti nasce da questa ricchezza di sedimentazioni materiali, ma anche dalla parallela risorsa della cultura di cui sono testimonianza ed insieme fattore, la coesione di fondo di questo territorio. Venendo ad un periodo assai più prossimo, quale quello a cavallo dei due secoli scorsi e fino alla seconda guerra mondiale, questi rapporti hanno indotto le comunità locali e le loro dirigenze amministrative a mantenere, realizzare e potenziare le vie di comunicazione che rendevano possibile l'esplicarsi di livelli di scambio economico e sociale interno all'area e, dall'area, con l'esterno.

Fin dai primi anni del IX secolo ci si pose l'obiettivo, attuato per stralci soprattutto in relazione alla progettazione e alla conseguente realizzazione delle "opere d'arte" quali i numerosi ponti e le muraglie contigue al corso del fiume, di dare continuità e dignità di strada provinciale alla via Montanara, raggiungendo l'obbiettivo di farne una carrabile già alla metà del secolo per completarsi attorno ai suoi primi anni '80. In quello stesso secondo cinquantennio si discusse sui tracciati delle nuove linee ferroviarie che dovevano collegare l'Emilia - Romagna con la Toscana.

La vallata del Santerno apparve, ancora in epoca pre-unitaria, come la più idonea a tale collegamento, ma incontrò la forte opposizione di Bologna che impose, infine, la linea che, per Porretta, porta a Pistoia e, quindi, a Firenze.

Anche la successiva idea di un nuovo collegamento interregionale vide prevalere la linea Ravenna - Faenza - Firenze rispetto a quella Imolese. Queste prevalenze dettate da motivazioni di tipo prevalentemente strategico, assunte a discapito della Valle del Santerno e con l'ulteriore conseguenza dell'isolamento per l'insediamento urbano di Firenzuola, mantennero comunque viva l'esigenza di uno specifico collegamento ferroviario che solo nei primi anni del ventesimo secolo trovò parziale realizzazione in un tratto ferro - tranviario che unì, dapprima, Fontanelice con Imola (1916) e poi Imola con Massalombarda (1934), realizzando un rapporto diretto fra l'ambiente della "bassa" con quello della media collina.

I progetti di continuare questa opera fino a Castel del Rio e fino alla Toscana, non ebbero seguito per l'incalzare delle più gravi emergenze di tipo bellico e sociale.

Mentre già dalla metà del XIX secolo, parallelamente alla Via Emilia, si era realizzata la ferrovia Bologna - Rimini (coadiuvata a partire dal 1886 da una linea ferro - tranviaria tra Imola e Bologna contigua alla carreggiata della via Emilia stessa), bisogna attendere ben oltre al secondo dopoguerra mondiale per trovare un'ulteriore importante evoluzione infrastrutturale su tale direttrice, con la realizzazione dell'A14 "Autostrada Adriatica".

Queste due ortogonali infrastrutture (la prima rinnovata con le costanti opere di adeguamento via via attuate) hanno certo avuto una fondamentale importanza per i rapporti extra territoriali dell'area, ma la particolare vicinanza di Bologna, ha nel contempo, come si è visto, reso difficile il potenziamento dell'asse Selice - Montanara che le comunità locali hanno sempre vissuto come fondamentale.

Questo ha comportato una cura particolare della viabilità esistente, ma anche l'avanzare di strozzature e di insufficienze cui attualmente si tenta di ovviare, sia in ambito urbano che nei centri di Vallata, soprattutto con progetti e mezzi locali. Infatti anche la nuova infrastruttura ferroviaria della TAV (Treno Alta Velocità) e quella progettata quale alternativa di valico all'Autostrada del Sole nel tratto appenninico, non hanno intercettato il territorio imolese ed, anzi, hanno reso necessari nuovi controlli ed attenzioni per le risorse idriche ed ambientali del bacino del fiume Santerno che, nei loro tracciati, si limitano a sfiorare o ad attraversare con lunghi tratti in galleria.

Si può comunque pensare che questa evoluzione di tipo infrastrutturale, pur con l'esigenza di attuare gli adeguamenti ormai necessari ed indifferibili, possa, d'altra parte, consegnarci un territorio non troppo appesantito da presenze e da opere sopra dimensionate, conservandosi così suscettibile di accogliere positivamente un diverso interesse sociale ed economico ed un diverso sviluppo, incentrato sulla produzione di qualità e sulle valenze culturali, didattiche e turistiche sia delle aree agricole e forestali, sia delle diffuse sedimentazioni edilizie di nuclei e fabbricati.

3. UN SECOLO DIVISO DALLA SECONDA GUERRA MONDIALE.

Abbiamo visto come le trasformazioni del territorio avvenute a seguito dell'unità d'Italia, si siano risolte soprattutto in opere di carattere infrastrutturale. A queste è doveroso aggiungere, oltre ad operazioni quali l'abbattimento delle mura urbane (Imola, ma anche Castel Guelfo o Mordano) e specie per quanto riguarda la zona di pianura, una storica attenzione alle sistemazioni idrauliche e alla creazione di argini al fine di mettere in sicurezza e di bonificare importanti aree per la produzione di cereali, foraggi, ortaggi e frutta.

A Imola si era proceduto anche alla formazione di un Piano di Risanamento (1886) teso soprattutto ad individuare, nella città, (allora limitata a quella che ora chiamiamo centro storico) i comparti più critici per abitabilità e igienicamente a proporre un nuovo più diradato assetto.

Da un punto di vista socio - economico le comunità locali mantenevano dunque la loro natura prevalentemente agraria, con attività legate al proprio territorio. Le produzioni e le risorse locali erano destinate prevalentemente alla sussistenza, mentre al commercio e alle esportazioni si dedicavano quei tipi di raccolti che ammettevano delle eccedenze (frutta, cereali).

Questa situazione consolidata, evolutasi nel tempo solo attraverso lente e inavvertite trasformazioni, viene decisamente scardinata e messa in discussione contestualmente ed a seguito degli eventi bellici della seconda guerra mondiale ed in rapporto alla trasformazione industriale del paese.

Prima di questo evento solo la città di Imola aveva avuto la necessità di pensare al proprio sviluppo in modo mediato dalla pianificazione e, comunque, anche per la città stessa l'avvio di studi e di dibattiti in questa direzione portò ad elaborazioni che non pervennero mai ad una effettiva valenza di strumento operativo.

Nel 1924 si istituisce una commissione speciale a Imola con l'incarico di ripensare la città dal punto di vista urbanistico; la legge 2359 del 1865 (ancora vigente) prevedeva il Piano di Ampliamento per le necessità di estendere gli abitati e il Piano regolatore per riqualificare le compagini esistenti. Il disegno che emerge si concretizza in una nuova circonvallazione, per quanto riguarda il Piano di Ampliamento, e nella riproposta delle riqualificazioni del 1886 per quanto riguarda il Piano Regolatore.

D'un certo interesse storico, anche l'eccezione di limitati piani di ampliamento di alcuni nuclei più favoriti per collocazione e dinamiche economiche, come fu, per esempio, per Borgo Tossignano nel 1913.

La guerra incide sull'assetto territoriale ed edilizio in duplice modo, con i suoi effetti diretti di distruzione e, al suo termine, con la necessità di procedere alle ricostruzioni ed al successivo riavvio delle attività sociali ed economiche.

Il permanere per un periodo non breve del fronte di guerra trasversalmente al territorio e alla vallata, assieme alle specifiche condizioni sociali e politiche che trovano atto e manifestazione in tante azioni di resistenza, provoca distruzioni materiali che segnano pesantemente sia il territorio sia molti suoi centri.

A parte i bombardamenti sulle linee ferroviarie e le zone limitrofe produttive della città di Imola, anche il centro storico di Tossignano viene pesantemente distrutto e vengono colpiti gli altri centri della vallata del Santerno (centro storico di Castel del Rio, stazione ferroviaria di Fontanelice, chiesa e torri di Casalfiumanese, ecc.). I bombardamenti non risparmiarono neppure i centri di pianura, colpiti sia nelle loro compagini storiche, sia in obiettivi specifici come opifici, strutture pubbliche, ecc.: a Castel San Pietro Terme, ad esempio, furono distrutti l'ospedale, le terme e diverse case del centro storico.

Anche il territorio subì pesantemente le conseguenze della guerra con un abbandono dovuto agli eventi bellici stessi e alla stesura di campi minati (che richiesero un'attenta e pericolosa opera di bonifica) e le successive disinfestazioni da insetti e parassiti.

Il dopoguerra richiese quindi una complessiva attenzione da parte delle comunità e delle ricostituite forme di solidarietà sociali che si riorganizzarono nelle cooperative, sia in relazione alle compagi

ni urbane, sia al riavviarsi delle attività produttive in zona agricola e/o di tipo artigianale ed industriale.

In relazione ai centri colpiti dal conflitto si cercò di usufruire dei fondi che la legislazione nazionale mise a disposizione (DL n.154 del 01.03.1945 e conseguente Legge n. 1402 del 27.10.1951).

A Imola la fase avanzata di ripensamento urbanistico, avvenuta nel periodo pre bellico e le nuove reali necessità, stimolano subito un dibattito tra semplice ricostruzione e strumenti per l'ampliamento urbano. Nei fatti si anticipa la redazione del Piano di Ricostruzione approvato il 3 maggio 1947 e si demandano ad un successivo Piano Regolatore le problematiche relative all'ampliamento urbano.

Conseguentemente, a partire dal 1950 si procede alla elaborazione di tale strumento che viene adottato il 5 agosto 1953 e che, pur prevedendo una nuova circonvallazione e una crescita perimetrale alla Zona Storica, parzialmente ricalcando quanto elaborato negli anni '30, individua in questa nuova crescita, in termini culturalmente innovativi, una precisa disposizione di ampi cunei da destinare a verde e servizi pubblici.

Il Piano di Ricostruzione è stato utilizzato anche dal comune di Borgo Tossignano in funzione dell'avvio della ricostruzione del centro storico di Tossignano, che fra tutti i centri storici del-

la Vallata subì danni tali da distruggere l'impronta stessa della sua struttura urbana. Gli edifici furono distrutti nella percentuale del 78% e gravemente danneggiati per un altro 20%, il restante 2% riportò comunque danni e lesioni in modo tale che nessuna costruzione del centro storico rimase intatta. La rilevazione dell'abitato danneggiato venne eseguita nel 1946 e nel 1948 fu predisposto il Piano di Ricostruzione.

Anche Borgo Tossignano stesso non era stato risparmiato dalla lunga permanenza del fronte in luogo e, oltre al ponte sul fiume Santerno e a tutti i servizi pubblici distrutti, si contarono danni all'abitato in circa il 65 / 70% degli edifici; anche per questo centro si fece ricorso al Piano di Ricostruzione.

In definitiva questo tipo di strumento urbanistico diviene il primo momento in cui, con la necessità e l'urgenza di accedere ai fondi statali per la ricostruzione, le comunità locali si confrontano con l'assetto del proprio territorio, con la sua risistemazione e con le prime ipotesi di nuova edificazione (ad esempio la costruzione di case popolari a Borgo Tossignano).

Questo periodo dell'immediato dopoguerra comporta per i Comuni minori del Comprensorio anche un ulteriore riassetto socio - demografico, già per altro iniziato con gli "sfollamenti bellici". E' tuttavia la nuova realtà di industrializzazione imolese ad alimentare un massiccio allontanamento di manodopera e di famiglie dalla attività agricole e dagli altri centri urbani.

Se per realtà più complesse e meno legate alle dinamiche imolesi come Castel San Pietro Terme e Medicina lo spopolamento si attua sostanzialmente nel decennio 1951-1961, negli altri comuni si prolunga anche nel decennio successivo particolarmente per comuni montani e collinari come Castel del Rio e Fontanelice o di prima vallata come Borgo Tossignano e Casalfiumanese. Questo fenomeno complessivo costringe ad un'iniziale meditazione sul futuro esito del suo andamento e ad una prima valutazione che incrocia sviluppo ed esigenze della città di Imola che del flusso migratorio costituisce il punto di arrivo principale.

Nasce in tal modo una prima fase di dibattito tra i Comuni che non a caso non interessa ancora Castel San Pietro. Questo centro, più lontano dalle dinamiche imolesi e periferico rispetto a quelle del capoluogo regionale e provinciale, fino a tempi recenti costituisce un caso a sé. Non parteciperà, infatti, né alla prima né alla seconda fase di costituzione del Comprensorio dell'imolese e subirà un lento, ma costante, decremento demografico e di polarità urbana che trova una prima inversione solo a partire dai primi anni '90. Sarà il nuovo livello di sviluppo e di complessità delle attività produttive di Castel San Pietro Terme e Castel Guelfo sulla San Carlo che ne favorirà l'accostarsi alle problematiche e alle opportunità interne al Comprensorio imolese stesso.

Il centro di Castel San Pietro Terme, dopo una prima fase di analoga situazione periferica sia rispetto ad Imola che a Bologna, trova però una più veloce dinamica di sviluppo, sia per il suo posizionamento diretto sulla Via Emilia, sia per l'accorta messa in campo di un ventaglio di opportunità e servizi utili al potenziamento della sua consistenza residenziale e funzionale.

4. LA STAGIONE DELLE TRASFORMAZIONI ECONOMICHE E DELL'URBANISTICA.

L'insieme dei processi che abbiamo visto iniziare a svilupparsi nell'immediato periodo post-bellico e che trovano la loro affermazione in un compiuto sviluppo industriale, producono nel contesto locale, in cui già si era sperimentata la fase dei Piani di Ricostruzione, una nuova attenzione all'idea di Piano urbanistico a partire dai contenuti innovativi (e non ancora sperimentati a causa degli eventi bellici) della Legge Urbanistica Nazionale n. 1150 del 1942.

Insieme si consolida anche la consapevolezza di una visione sovracomunale delle problematiche che i fenomeni tendenziali descritti stanno mettendo in atto, tanto che esplicitamente, a partire del 1962, nella Comunità locale politica e amministrativa si comincia a pensare ad una pianificazione di tipo intercomunale che, per il momento, non risulta attuabile soprattutto per motivi burocratici ed economici.

Nasce quindi nei Comuni di minori dimensioni una prima consapevolezza del loro ruolo e delle loro esigenze rispetto, da una parte, alla polarità imolese e, dall'altra, alle loro stesse comunità locali. Attraverso, quindi, i primi tentativi di concertazione di piano nell'imolese si prefigurano elementi che tendono a riequilibrare quelle dinamiche troppo intense che depauperando di popolazione i centri minori ne mettevano in discussione non solo il ruolo di collettività in quanto tali, ma anche di presidi vitali di tutela e controllo del più ampio territorio agrario e forestale.

Anche l'ulteriore dibattito nazionale in tema di urbanistica, che conduce, in seguito, alle importanti formulazioni della Legge "Ponte" n. 765 del 06.08.1967, contribuisce al concretizzarsi di una strumentazione sostanzialmente omogenea per quasi tutti i Comuni.

Si formano, in buona sostanza nella seconda metà degli anni '60, i Piani di Fabbricazione di tutti i Comuni (con le importanti eccezioni di Imola che adotta, nel 1969, la sua prima Variante Generale al Piano Regolatore Comunale e di Fontanelice e Medicina che, nello stesso anno, adottano, il loro primo Piano Regolatore).

L'insieme di questi strumenti permette di conseguire una prima visione complessiva dell'assetto prospettabile per una nuova fase di sviluppo territoriale per tutti i dieci centri.

La variante che adotta il Comune di Imola il 15 aprile 1969 si può considerare quella che definisce, anche per l'attualità, la struttura fondamentale del nuovo assetto urbano della città. Consapevolmente si abbandona l'idea di una nuova crescita concentrica alla zona storica per sostituirla con uno sviluppo lungo l'asse Nord - Sud prevedendo a nord della ferrovia lo sviluppo della attività produttiva e a sud un nuovo quartiere di tipo residenziale con rendite di posizione contenute.

Tale schema era integrato con l'ipotesi di una forte infrastrutturazione (asse attrezzato) che permettesse un veloce collegamento fra le varie aree e un momento di alta direzionalità all'incontro di tale asse con la Via Emilia.

Questa ultima scelta si è poi dispersa nell'ambito urbano, mentre la realizzazione del nuovo asse è opera in attuazione al giorno d'oggi.

Le veloci dinamiche di tipo politico e culturale degli anni a cavallo del 1970 producono un insieme di esiti, in risposta al "boom" economico, che tendono a riconsegnare precise iniziative alle realtà locali e, in Emilia Romagna, a rendere compartecipe di questi obiettivi anche le forze sociali più dinamiche e la cooperazione.

Un momento centrale di tale evoluzione ed elaborazione fu la costituzione, nel 1970, dei Comitati Regionali per la Programmazione Economica. Quello costituitosi in Emilia - Romagna si pose, subito, il complesso obiettivo di confrontare e ricomporre le problematiche dello sviluppo territoriale con le esigenze di riequilibrio economico ed infrastrutturale.

Il fine era quello di formulare un manifesto politico programmatico dei Comuni della regione con cui si ponesse il tema di un nuovo modo di governare le città e i territori. L'elaborazione del manifesto costituì la base per le nuove generazioni di Piani Regolatori intesi a porre al centro delle loro analisi e determinazioni il tema dello sviluppo qualitativo.

Si fecero strada l'intenzione e la volontà di sperimentare i Comprensori volontari dei Comuni che, da un punto di vista istituzionale, furono in seguito formalizzati in Emilia - Romagna nel 1975, subito dopo la costituzione degli enti Regione (1972).

Il primo elemento di attuazione dei Piani, in quello stesso periodo (1970 - '75), fu l'adozione e la conseguente attuazione dei PEEP (Piani per l'Edilizia Economica e Popolare) in tutti i centri, come primo momento di affermazione pubblica di una diversa politica della casa.

Questi strumenti (conseguenti alla Legge n. 167 del 28.04.1962 che li istituì) erano originariamente destinati a far fronte alle necessità di nuova residenza delle città maggiori che s'incrementavano delle nuove opportunità di lavoro di tipo industriale e che, in tante circostanze, si tradussero in nuove "periferie" urbane, con tutte le connotazioni negative che il termine ha storicamente assunto in relazione alla dotazione di servizi e alla qualità dell'abitare. Nel caso specifico, si intese, invece, dimostrare (anche con un adeguato dimensionamento degli standard urbanistici per aree verdi, parcheggi e servizi introdotti dalla Legge 765/67) che un'abitazione dotata di tutte le qualità ed i servizi di tipo moderno era possibile e praticabile, anche sul piano economico, per le famiglie residenti in tutti i Comuni del Comprensorio, sia nei capoluoghi che in alcuni dei loro nuclei minori.

E' anche la messa in campo di un nuovo strumento di attuazione di tipo "particolareggiato" che, da un uso governato dall'ente pubblico (come fu per i vari Comuni in funzione della realizzazione materiale dei PEEP), passerà a costituire la modalità operativa usuale anche per gli interventi dei privati.

Il Piano Particolareggiato di attuazione, preventivo al rilascio delle Licenze edilizie dei singoli edifici e fabbricati, serve, infatti, per definire un'intera area nei suoi aspetti della viabilità motorizzata, ciclabile e pedonale, dei parcheggi, del verde pubblico e delle relazioni con

l'intorno già consolidato. Si introduce, in definitiva ed in tutte le tipologie d'intervento che ampliano il carico urbanistico delle comunità, la richiesta di attuazione, da parte dei privati stessi, di quegli standard urbanistici previsti dalla Legge "Ponte" e che nei comuni dell'Imolese vengono in tal modo assicurati fin dalle prime fasi della sua attuazione.

Sul piano demografico questa operazione (insieme ad un costante impegno per le infrastrutture ed i servizi e grazie alla nuova mobilità conseguente alla massiccia diffusione dell'automobile) favorì, nel decennio 1971 - 1981, un primo consolidamento del numero dei residenti in quasi tutti i Comuni.

A metà degli anni settanta il processo culturale, legislativo e socio - economico era pronto ad un'ulteriore fase che permise la trasformazione di tutti i Piani di Fabbricazione in Piano Regolatore Generale.

Questo strumento di governo, oltre a consentire un più agevole controllo di vincoli, tutele e prescrizioni, introduce anche una più compiuta attenzione al territorio extraurbano, alle sue vulnerabilità e alle sue diversificazioni morfologiche e produttive.

Con la costituzione ufficiale del Comprensorio, i Comuni minori propongono alla polarità urbana imolese ulteriori elementi di confronto e di riequilibrio.

La costruzione e l'adozione del Piano Territoriale di Coordinamento Comprensoriale (PTCC) del nuovo ente, comporta un'approfondita analisi di tutti i dati rilevabili sul territorio e, dal loro incrocio e dalla loro riduzione a sintesi, si comincia a progettare un assetto strutturale più compiuto della compagine comprensoriale.

La Variante Generale al Piano Regolatore comunale di Imola del 1969 dapprima e, poi, il PTCC assegnano un valore strutturante all'asse Selice - Montanara in rapporto alla Via Emilia, identificando le caratteristiche costitutive della complessità del territorio comprensoriale secondo la loro specifica natura di risorsa qualitativa e di valenza storico - ambientale.

Si costituiscono, oltre alla polarità industriale di Imola, altre due polarità di tipo produttivo secondario, a partire da situazioni embrionali già in essere. L'una già presente in prossimità dei capoluoghi dei Comuni di Borgo Tossignano e di Casalfiumanese e, l'altra, pensata sull'asse della via San Carlo, in località Poggio Piccolo, in territorio del Comune di Castel Guelfo.

Con la redazione di questo strumento sovracomunale si raggiunge una compiuta identificazione dei contenuti di base di quella concertazione territoriale di tipo comprensoriale che, inizialmente, poteva non rivelarsi un conseguimento così sicuro senza la necessaria tensione politica e l'apporto interdisciplinare guidato dalla pianificazione.

Alla tendenze contraddittorie tra le varie comunità si fu così in grado di fare prevalere il momento della loro analisi e, quindi, di conseguire sintesi compiute. Tutto questo è avvenuto nel rispetto degli interessi di tutti gli attori istituzionali (ma anche delle imprese e dei cit-

tadini) evitando il ricorso a politiche unicamente di rivendicazione o di isolamento dall'intorno.

Sono anni, quelli appena esaminati, in cui la politica ha posto l'urbanistica (intesa come procedura portante della pianificazione e della programmazione anche di tipo economico e sociale) al centro della sua iniziativa, ottenendo effetti immediati e riscontrabili, come l'inversione degli andamenti demografici ed economici dei centri prima in declino.

Tutte queste iniziative costituiscono quel patrimonio culturale, peculiare dell'esperienza locale, che, anche in ambiti limitrofi, non ha trovato analogo sviluppo e non ha prodotto gli stessi frutti: ma, soprattutto, non è oggi disponibile per basarvi nuove fasi di governo per quegli ulteriori conseguimenti che il Circondario imolese può oggi intravedere.

La Regione stessa assunse, allora, questo insieme di esperienze come riferimento preciso per la sua iniziativa legislativa ed elaborò e promulgò la sua Legge Urbanistica Regionale n. 47 del 1978, "Uso e tutela del territorio", che permetterà a tutti gli enti locali (Comuni e Comprensori, in primo luogo) di assicurare strumenti di governo del territorio per più dei 20 anni successivi.

5. GLI ANNI DEL CONSOLIDAMENTO ECONOMICO E CULTURALE

Con il conseguimento di questi fondanti obiettivi in sede locale, ma anche in consonanza con la matura applicazione della Legge Regionale e, a livello nazionale, con una nuova consapevolezza del valore del patrimonio edilizio esistente (che si era esplicitata nella promulgazione della Legge n. 457 nel 1978), si rende possibile una ulteriore fase di qualificazione disciplinare. Si pone più acuta attenzione alle peculiarità e ai valori storici e ambientali che il territorio può esprimere nella sua interezza, anche a partire dai piccoli centri, stante la loro lunga vicenda storica ed il sedimentarsi di strutture urbane, di emergenze architettoniche e di assetti tipologici, magari differenziati, ma proprio per questo più ricchi e meritevoli di essere conosciuti e tutelati.

Se nel primo dopoguerra si era affermata l'idea del cambiamento rispetto al passato (da cui si origina l'attrattiva di costruire ed accedere a nuove case, moderne ed efficienti nei servizi), queste nuove elaborazioni iniziano a proporre con evidenza come anche l'edificazione storica può rivelarsi un habitat, forse più ricco del moderno, quando lo si recuperi con progetti di qualità e vi si introducano quelle innovazioni relative all'igienicità e alla funzionalità acquisite come necessarie alla vita di tutti i giorni.

Questa operazione, che riassume caratteri ed interventi politici, urbanistici ed operativi, trova ampio spazio proprio a partire dal Comune di Bologna (con gli studi sul centro storico della città) e dalla Regione Emilia Romagna che, nell'articolato della nuova legge urbanistica regionale, aveva previsto specifiche categorie di intervento applicabili ai singoli edifici (che spaziano dal restauro scientifico alla ristrutturazione e alla demolizione di edificazioni incongrue). Nascono di qui varianti specifiche ai Piani Regolatori comunali relative ai Centri Storici, che, pur definendosi "particolareggiate" (in quanto precisano una normativa specifica per ogni singola unità di intervento commisurata all'edificio), permettono un'attuazione diretta dei singoli interventi (tramite Licenza edilizia) senza la necessità di uno strumento attuativo intermedio imposto ai privati. E', anche dal punto di vista procedurale, una modalità innovativa che realizza almeno un duplice obiettivo.

Il primo è quello di assicurare una puntuale conoscenza e valorizzazione della sedimentazione storico - architettonica dei nuclei più antichi (e quindi una tutela che oggi ci consegna i Centri Storici quasi unicamente con le sole alterazioni prodotte dalle conseguenze del conflitto bellico).

Il secondo è quello di non ingessare, in presenza di una limitata entità degli uffici tecnici dei comuni più piccoli, di un'alta frammentazione della proprietà privata e di una accentuata pluralità delle funzioni, i Centri Storici stessi in un decadimento che avrebbe potuto verificarsi stanti le difficoltà di far interagire questa pluralità di situazioni all'interno di un piano attuativo in senso proprio.

L'elaborazione dei Piani Particolareggiati dei Centri Storici (ovvero, più propriamente, delle varianti specifiche per la loro Disciplina Particolareggiata), hanno rappresentato, sia per Imola che per i Comuni minori, anche un momento di forte riacquisizione delle motivazioni e della evoluzione della propria "forma urbis", dei suoi contenuti storici e dei suoi elementi strutturali. Dal confronto con gli insediamenti urbani più importanti, ne scaturisce la messa in luce di qualità storiche e culturali che, anche su questi stessi livelli (e, quindi, non solo su quelli dell'economia e del sociale) sostengono la necessità di far emergere e riequilibrare i valori diffusamente sedimentati.

Si matura così una fase importante per i Comuni minori del Circondario che li ha visti protagonisti di un'inversione dei fenomeni di spopolamento e depauperazione in un contesto in cui Imola (ma anche centri come Castel San Pietro Terme o nuove aree di particolare sviluppo come Toscanella di Dozza) mantengono un andamento positivo del loro sviluppo ed una elevata attrazione all'insediamento di nuovi residenti.

Tutto il Comprensorio partecipa a questa fase di concreto consolidamento che, con l'inizio degli anni ottanta, porterà tutti i Comuni a dotarsi, entro il primo quinquennio, della loro prima Variante Generale al Piano Regolatore.

La nuova generazione di PRG, pur non avendo la carica fondante e innovativa dei primi, consente una razionalizzazione del consolidamento in atto ed introduce, comunque, una serie significativa di nuove attenzioni ed acquisizioni. Si afferma l'ulteriore merito di generalizzare, per gran parte dei Comuni, stesure del Piano e armature delle Norme Tecniche di Attuazione simili fra loro, univoche nelle regole di base, nei parametri e nelle finalità.

Ci si concentra soprattutto nella ulteriore conoscenza e valorizzazione dell'ambiente extraurbano con una rivisitazione approfondita dei caratteri geologici e morfologici e degli usi del suolo, ma soprattutto si cominciano a relazionare tra loro le caratteristiche che costituiscono la struttura di base del territorio e a riconoscere anche negli insediamenti e negli edifici rurali quei caratteri storici, tipologici e funzionali che rendono ancora più ricco il paesaggio costruito nei vari contesti delle realtà locali.

Si cominciano a distinguere le caratteristiche (fisiche e biologiche, ma anche formali) dei terreni e delle colture dell'ambito montano da quelle delle colline e di valle e, nella pianura (in particolare nel territorio del Comune di Mordano, come era già stato per quello di Imola), si rintracciano e si censiscono i segni dell'ordinamento centuriato, derivante dalla colonizzazione romana e strutturante la stessa "forma urbis" del capoluogo sulle sue direttrici ortogonali fondamentali.

Per analoghe finalità, tutti i Comuni realizzano ulteriori censimenti estesi ai fabbricati rurali tramite una schedatura che identifica, con dati e con foto, i caratteri di ogni insediamento e le modalità per intervenire su di esso, con una modalità non molto dissimile da quanto si era in precedenza sperimentato per gli edifici dei vari Centri Storici.

I materiali risultanti da questi censimenti compongono, oggi, degli archivi già storicizzati, che permettono confronti ed analisi con le attuali analoghe rilevazioni e con quelle future.

Questa nuova generazione di Piani stabilisce, inoltre, quale procedura essenziale per la propria attuazione, quella che prevede la formazione dei Piani Particolareggiati attuativi per le aree di nuova espansione o, comunque, il Convezionamento con la Pubblica amministrazione per aree che prevedono la nuova edificazione. Si compie, in tal modo, quella transizione verso l'iniziativa dei privati che affida loro la responsabilità (nel contesto della valorizzazione delle proprie aree mediante l'edificazione concessa dal Piano) di assicurare, di cedere e di realizzare gli spazi pubblici di servizio e di fruizione.

Queste aree, assicurate in tal modo al demanio comunale, costituiscono le dotazioni necessarie ai nuovi insediamenti, ma anche opportunità di qualificazione dell'habitat per tutti i cittadini.

Infine, le tre polarità produttive di tipo secondario introdotte con la stesura e l'adozione del Piano Territoriale di Coordinamento Comprensoriale, trovano concreta collocazione e normative attuative: si consolidano le due aree di Borgo Tossignano e di Casalfiumanese, mentre l'area di Poggio Piccolo inizia un decollo che richiama qualche prima attenzione di tipo sovracomunale a partire dal Comune di Castel San Pietro Terme.

In particolare la VG al PRG di Imola del 1985, redatta con elaborazioni indipendenti da quelle perseguite in ambito sovracomunale, priva di un forte sostegno l'impalcato della pianificazione di area vasta e, parzialmente, stempera gli elementi strutturali più profondi della VG al PRG del '69.

Un merito è, per contro, quello di identificare gli ambiti che si sono rilevati problematici, identificandoli come "aree programma" che, superando una esasperata zonizzazione, concentrano l'attenzione su temi di ricucitura del tessuto urbano, di funzioni di eccellenza urbana e di qualità dell'ambiente.

Questa fase della pianificazione assicura uno sviluppo sufficientemente ordinato per tutta la fase espansiva degli anni '80, evitando d'incorrere in quelle forme di "deregolazione" che poteva favorire la reiterazione del condono edilizio (culminato con l'entrata in vigore della pericolosa e contraddittoria Legge n. 47 del 28.02.1985, "Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico - edilizia. Sanzioni amministrative e penali"). E, tuttavia, in prossimità del termine del loro periodo decennale di previsione e nel contesto dei mutamenti dei primi anni novanta (che da eventi di dimensione europea ed internazionale, fanno discendere conseguenze anche sui piani nazionali e locali) anche questi strumenti manifestano segnali di crisi, che si manifestano in termini più pesanti sul Piano di Imola.

6. NUOVI INDICATORI E NUOVI CONTENUTI DELLO SVILUPPO

L'evoluzione della concezione del Piano sviluppatasi sia nelle elaborazioni disciplinari della tecnica urbanistica, sia nelle reali applicazioni (anche nei territori comunali del Circondario), manifesta questa sua crisi per motivi riconducibili sia ad aspetti di tipo istituzionale, sia di tipo strettamente strumentale in relazione al governo di un territorio (e delle sue trasformazioni) in sintonia con le dinamiche socio - economiche del momento.

Sotto il profilo istituzionale, nella Regione Emilia Romagna, la pianificazione aveva trovato e definito una precisa scala di tipo gerarchico, temperata da forti connotati di policentrismo, che, a partire dalle leggi nazionali, si faceva forza del ruolo e della legislazione regionale per poi concretizzarsi a livello dei Comprensori e dei Comuni.

Questa rete è quella che viene meno all'inizio degli anni '90 quando divengono evidenti le insufficienze della Legge n. 1150 del 1942 e l'Istituto Nazionale di Urbanistica, come primo soggetto, pose la necessità di una nuova legge, si cui inizia a determinare e dibattere alcuni aspetti e contenuti che appaiono irrinunciabili.

A partire dalla constatazione che l'interconnessione a livello mondiale ha raggiunto esiti imprescindibili (nel bene e nel male) e che il mondo stesso deve far conto su delle risorse comunque finite (valutazioni alla base delle tematiche inerenti allo "sviluppo sostenibile" come definito dal "Rapporto Brundtland" del 1987 e dalla "Conferenza di Rio" del 1992), la cultura urbanistica e le amministrazioni locali più sensibili (la regione Toscana e la Emilia Romagna) ripensano la natura stessa degli strumenti di pianificazione e, anche il Piano Regolatore dei Comuni, viene diversificato in un Piano Strutturale ed in un Piano Operativo, più legato ai mandati amministrativi.

A livello più strettamente istituzionale la Legge n. 142 del 1990 riafferma la centralità dei Comuni, delle Province (con introduzione delle Aree metropolitane per le conurbazioni maggiori, tra cui Bologna) e delle Regioni, mettendo fine alle esperienze di Enti intermedi come quelli comprensoriali. In sede locale tale scelta era stata comunque anticipata dalla stessa Regione, che ne aveva constatato esiti non sempre appropriati in diversi ambiti.

Altri fattori di crisi riguardano il modello industriale consolidato che, in territori ad economia avanzata come quelli locali, esplora e pratica le vie della sua trasformazione terziaria e delle strumentazioni dell'informatica, investendone direttamente l'organizzazione funzionale e territoriale con la creazione di nuovi centri commerciali complessi ed assumendo come primaria la preponderanza della mobilità automobilistica.

In questo quadro di riferimento, ma in assenza di strumenti reali di tipo legislativo e di rete amministrativa di supporto, tutti i Comuni del Circondario, nell'arco degli anni '90, procedono ad una improcrastinabile formulazione di una nuova Variante Generale ai loro Piani Regolatori.

Alla mancanza di un organico centro di coordinamento, si sopperisce, ma solo a livello delle elaborazioni culturali e disciplinari (e prescindendo da alcuni minori coordinamenti quali, ad esempio, quello esplicitamente voluto dai Comuni di Borgo Tossignano e Casalfiumanese) con progettazioni affidate a medesimi gruppi tecnici partecipi delle innovazioni proposte dall'INU.

In genere, a partire dalla Variante Generale di Imola del 1999, già quasi conformata in una componente strutturale e in una componente programmatica, ma esplicitamente anche per quelle dei Comuni di Castel San Pietro Terme, di Castel Guelfo, di Dozza, di Borgo Tossignano e di Casalfiumanese, si prefigurano un insieme di analisi e di prescrizioni che di fatto prefigurano per i loro territori quelle scelte strutturali che la cultura teorica, o una nuova Legge urbanistica, avrebbero destinato ad uno specifico Piano.

Queste indicazioni riguardano essenzialmente il territorio nella sua qualità di risorsa ambientale in senso ampio, la sua vulnerabilità agli utilizzi umani e agli eventi naturali, la sua potenzialità di accogliere o meno nuove infrastrutture o nuovi insediamenti.

Da un altro punto di vista la nuova pianificazione abbandona una concezione dei Piani Particolareggiati attuativi finalizzati prevalentemente al disegno urbano (nei termini prevalsi, in particolare, nel piano imolese della metà degli anni '80) per recuperare agli stessi il ruolo di strumento di compartecipazione dei privati attuatori alla realizzazione di aree e di infrastrutture utili a tutta la compagine urbana.

In particolare i privati vengono chiamati a razionalizzare e completare infrastrutture di area e di nucleo urbano, ad integrare e mitigare impatti idraulici ed ambientali degli interventi, a recuperare e qualificare produzioni agricole ed alimentari e a promuovere la qualità didattica, ricreativa e turistica dei centri e dei territori.

Tra i contributi di tipo infrastrutturale si possono citare, per la loro rilevanza, il sistema di svincoli tra l'asse attrezzato e la Via Emilia ad Imola, quelli analoghi sulla S. Carlo in relazione all'intenso sviluppo di quella polarità produttiva, quelli previsti nelle aree industriali ed artigianali di Casalfiumanese e di Borgo Tossignano o, ancora, quelli per la viabilità di circonvallazione del capoluogo di questo stesso Comune.

I piani confermano le polarità principali e secondarie (con le loro tendenze al terziario e al direzionale) e, con l'avvicinarsi e con la partecipazione del Comune di Medicina alle dinamiche del Circondario Imolese, acquisisce un'ulteriore valenza sovracomunale l'ambito di Poggio già fortemente al centro degli interessi sia di Castel Guelfo che di Castel San Pietro Terme.

Il quadro di riferimento dei Piani trova ulteriori minimi comuni denominatori nella volontà di proseguire, in sede locale, l'esperienza circondariale sia pure come momento di decentramento di funzioni provinciali e nei tentativi di promuovere istanze intercomunali come quella tra i quattro Comuni della Vallata del Santerno o quella, denominata dei "Cinque Castelli",

comprendente i Comuni di Medicina, di Castel Guelfo, di Castel San Pietro Terme, di Dozza e di Mordano.

Un sostegno forte alle iniziative di perequazione intercomunale (esteso anche a Comuni esterni ai confini del Circondario o a quelli della stessa Provincia di Bologna) si attua anche mediante il complessivo riassetto della struttura dell'AMI (azienda pubblica di erogazione dei servizi e dell'energia).

Da un lato si costituisce il Consorzio pubblico Con.AMI conferendo ad esso la proprietà delle reti e degli impianti (dal cui affitto i vari Comuni trarranno un reddito certo), dall'altro si costituisce una Società gestionale alla quale si affida la competizione di mercato per la complessiva gestione di tutti i servizi di tipo idraulico, ambientale ed energetico.

Contemporaneamente si innescano processi di rafforzamento e di ampliamento con iniziative di tipo innovativo quali il cablaggio del territorio con fibre ottiche e con la sua stessa trasformazione in una società per azioni che, con successive fusioni con aziende di aree vicine, si è trasformata nella multiutility Hera spa.

7. LA NUOVA STORIA.

Il confronto con l'ente Provincia e con le sue modalità di governo e, insieme, una rinascente consapevolezza della comune, peculiare, esperienza nel settore, hanno permesso, da un lato, il proseguimento della esperienza di Circondario e, dall'altro (in parallelo con l'avvio da parte della Provincia della elaborazione del proprio Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale), la decisione di mettere in campo nell'anno 2000 una specifica ricognizione degli indicatori della realtà circondariale, consentono la realizzazione di una prima Conferenza economica di Circondario che restituisce un quadro organico dell'evoluzione del Circondario stesso e, soprattutto, realizza un riferimento istituzionale condiviso in cui, sia le forze politico amministrative che i soggetti sociali ed economici, individuano le specifiche caratteristiche del distretto locale.

Anche l'iniziale formulazione della Legge n. 142 del 1990 (che prevedeva per Bologna un assetto di Città Metropolitana) e la successiva dualità tra quel Comune e la Provincia sul tema (specie in seguito ai nuovi assetti politici configuratisi come conseguenza delle elezioni amministrative), hanno dato ulteriore possibilità ai Comuni del Circondario di interpretare un ruolo propositivo e più autonomo, capace di traguardare verso Bologna, ma anche verso Ravenna e la Romagna.

La Conferenza economica del 2000 è stata importante al fine di sottolineare come tutti gli indicatori positivi, sia di tipo demografico che socio - economico, scaturissero da una pluralità di offerte e di produzioni articolate all'interno dei comparti produttivi e nelle varie aree Comunali, diversificate per storia e per morfologia.

Ne emergeva un distretto atipico, non basato su una produzione prevalente, ma su una somma di opportunità costruite nel tempo, ulteriormente rafforzate da una coesione di tipo sociale ancora sorretta da standard elevati dei servizi e da una larga presenza di associazioni volontarie e di tipo no - profit (in quello stesso periodo i Comuni del Circondario avevano dato attuazione ad un Consorzio esplicitamente finalizzato alla gestione dei servizi sociali).

La carenza che più emergeva (al di là della mancanza di una organizzazione di tipo istituzionale e sovracomunale), riguardava la necessità di procedere ad un ulteriore salto qualitativo nei settori della formazione, dell'ambiente e dell'innovazione, tale da consentire di mantenere i primati acquisiti in ambito provinciale, partecipando appieno ai processi di globalizzazione senza chiusure in confini locali, ma anche senza perdite in termini di identità.

Con queste nuove acquisizioni e convinzioni il Circondario, tramite la struttura tecnica mantenuta operativa, ha contribuito con propri apporti alle elaborazioni del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale tentando di proporre uno spazio specifico, all'interno del quadro più generale, per la particolare realtà locale.

A supporto di tali elaborazioni e finalità, nel corso del 2002, viene indetta una seconda Conferenza economica di Circondario, in grado di rappresentare le istanze e le esigenze orga-

nizzate della comunità locale e per formulare indicazioni ed obiettivi condivisi da far confluire all'interno del Piano Provinciale stesso.

Nel frattempo, gradualmente, tutti i Comuni del Circondario si sono fatti soggetto, con gli altri della Romagna e del Bolognese, della costituzione dell'Azienda multiutility Hera spa di scala quasi regionale e di un Accordo preliminare con la Provincia e la Regione per costruire un Circondario nuovamente riconosciuto sul piano istituzionale e con le necessarie deleghe di tipo provinciale e comunale, costituito quale Ente di governo amministrativo di tipo sovra-comunale.

Quell'Accordo prevedeva infatti che la Regione Emilia Romagna promuovesse e promulgasse una propria Legge per la costituzione del nuovo Ente: il 28 luglio 2003 la Giunta della Regione Emilia Romagna approvò il progetto di legge che adeguava l'ordinamento della Regione ai nuovi poteri che la Costituzione aveva decentrato. Varato dopo un'ampia consultazione con Comuni, Province e Comunità locali, è stato lo snodo delle leggi federaliste che avrebbero consegnato entro il 2005 all'Emilia - Romagna un governo coerente con il nuovo Titolo V della Costituzione. Il Cap. IV del progetto di legge (artt. 24-25-26-27-28) istituì il Nuovo Circondario di Imola.